

Nóēsis

Saggi e Studi sulla Cultura della Formazione

8

Nóēsis

Saggi e Studi sulla Cultura della Formazione

DIREZIONE

MAURA CAMERUCCI

(Università degli Studi Roma TRE)

COMITATO SCIENTIFICO

MARIA RITA CIFARELLI

(Università di Genova)

PAOLO IMPARA

(Università Roma TRE)

GUERINO FARES

(Università Roma TRE)

MAURO MEZZINI

(Università Roma TRE)

STEFANO SALVATORE SCOCA

(Università per Stranieri Dante Alighieri Reggio Calabria)

GIANFRANCESCO M. VILLANI, MD

(Fellow of the European Board of Ophthalmology)

IÑAKI RODRÍGUEZ CUETO

(Universidad de Deusto)

DANIEL D. DUPIED

(Président d'honneur de l'Association Internationale
des Éducateurs Sociaux – AIEJI. Médréac)

La collana è sottoposta a peer-review

Maura Camerucci

Educazione e libertà:
il diritto di non avere paura

Morlacchi Editore *U.P.*

Impaginazione di Jessica Cardaioli

Foto in copertina di Maura Camerucci

ISBN: 978-88-6074-923-9

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di settembre 2017 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

Prefazione	9
<hr/> PARTE I <hr/>	
Educazione funzionale e ambiente sociale	25
1.1 <i>Educazione e socializzazione</i>	25
1.2 <i>Il bambino: percorsi di crescita e tecnologie educative</i>	50
1.3 <i>Educazione e sviluppo delle potenzialità del bambino</i>	79
<i>Riferimenti bibliografici</i>	106
<hr/> PARTE II <hr/>	
Finalità educative attraverso una visione storica della pedagogia	111
2.1 <i>Fondamenti storici, filosofici e pedagogici: strumenti di aiuto per l'insegnante</i>	111
2.2 <i>Note storiche sulle teorie dell'educazione</i>	131
2.3 <i>La problematica della corporeità: excursus storico e dinamiche educative</i>	151
2.4 <i>Itinerario di sviluppo psicomotorio</i>	190
<i>Riferimenti bibliografici</i>	241
Bibliografia	245

*Each one of us has the right to live
in a serene environment where to
fulfill his dreams.*

*A Elena
e ai futuri piccoli pig perché
sappiano rispettare sempre
la loro libertà.*

Prefazione

Libertà. Che cos'è la libertà? Molte sono le definizioni, difficile è capire e far capire il suo fondamento. Si trova scritto che è *uno stato di autonomia essenzialmente sentito come diritto, e come tale garantito da una precisa volontà e coscienza di ordine morale, sociale, politico: conquistare, mantenere, rivendicarla è partecipazione.*

La retorica democratica afferma che ogni individuo vuole essere libero. La storia insegna che *molti* hanno collaborato al sostegno di questo ideale. Anche se fosse vero che tutti vogliono la libertà per se stessi, non significa che sono convinti della necessità di concederla ad altri.

Chi è contro la libertà? Nessuno, o quasi. Anche coloro che la reprimono lo fanno, dicono, per assicurare una migliore, più importante libertà, o tutta una serie di libertà negative, dalla fame, dal disordine, dall'insicurezza. Ma se quasi nessuno è contro la libertà, perché è sempre minacciata anche in paesi normalmente, o nominalmente, democratici?

La ragione è dentro di noi. Di fronte alle dittature, si preferisce la sopravvivenza e la tranquillità o perfino la prosperità materiale alla lotta impari per conquistarla. Di fronte alle certezze dell'opinione pubblica, si rinuncia alla libertà di espressione perché il conformismo è più co-

modo. Anche in piena democrazia si accetta di non dire molte cose che si credono vere.

Ma soprattutto, si è troppo spesso pronti a limitare la propria libertà perché si vogliono cose che in particolari momenti emotivi sembrano più importanti: sicurezza, giustizia, ordine pubblico¹.

Rousseau parlando di libertà civile, autodeterminazione o costrizione, afferma che nel passaggio dallo Stato di natura allo Stato civile, l'uomo perdendo la sua libertà naturale come "*diritto illimitato su tutto ciò che tenta e può conseguire*", sente forte la costrizione di dover agire secondo regole imposte dall'esterno, dalla "*volontà generale*". Il contratto sociale costituisce quindi un miglioramento per l'individuo perché lo porta ad agire in modo razionale e morale, acquistando la *libertà civile* come "*obbedienza alla legge che noi stessi ci siamo prescritti*" e il possesso legittimo della proprietà. Per Rousseau la libertà come autodeterminazione morale, senso del dovere, e *libertà* come diritto esterno, limitazione della volontà generale, sembrano poter coesistere².

Rousseau, in *Del Contratto Sociale*, dice:

Questo passaggio dallo Stato di natura allo Stato civile produce nell'uomo un cambiamento molto notevole, sostituendo nella sua condotta la giustizia all'istinto, e dando alle sue azioni la moralità che loro mancava innanzi. Allora soltanto, subentrando la voce del dovere all'impulso fisico e il diritto all'appetito, l'uomo, il quale fino allora non aveva guardato che a se stesso, si vede forzato ad operare secondo altri principi e a consultare la sua ragione prima di dar ascolto alle sue tendenze... Riduciamo tutto questo bilancio a termini facili a paragonare. Ciò che l'uomo perde nel contratto

sociale è la sua libertà naturale e un diritto illimitato su tutto ciò che tenta e che può conseguire; ciò che guadagna è la libertà civile e la proprietà di tutto ciò che possiede. Per non ingannarsi su queste compensazioni, bisogna distinguer bene la libertà naturale, che non ha limiti che nelle forze dell'individuo dalla libertà civile, che è limitata dalla volontà generale. Si potrebbe, a ciò che precede, aggiungere, all'attivo dello Stato civile, la libertà morale che, sola, rende l'uomo veramente padrone di se stesso; perché l'impulso del solo appetito è schiavitù, e l'obbedienza alla legge, che noi stessi ci siamo prescritta, è libertà³.

Anche Haus Kelsen, in *La metamorfosi dell'idea di libertà*, dichiara che per diventare categoria sociale, il significato della libertà deve trasformarsi da negazione di ogni ordinamento, cioè lo stato di natura, in metodo per stabilire un ordinamento della vita sociale e politica. Dalla negazione della legge, la libertà si trasforma dunque in fonte di ogni diritto.

Infatti, poiché la libertà insieme all'uguaglianza sono “*i due istinti primitivi dell'uomo come essere sociale*”, il desiderio della libertà e il senso di uguaglianza convivono all'interno della società per diventare infine “*le idee fondamentali*” della democrazia. L'uomo per natura libero già tende a ribellarsi contro ogni tipo di coercizione, e protesta contro ogni forma di dominio imposto dall'esterno. Quando il dominio è imposto da un altro uomo uguale a lui, a maggior ragione non accetta il diritto di costui a sottometterlo. Infatti, se tutti gli uomini sono uguali, ne deriva il principio che nessuno ha il diritto di dominare gli altri. Eppure l'esperienza insegna che se si

vuole mantenere l'uguaglianza sociale bisogna accettare il dominio. Kelsen cita Cicerone:

“La libertà ha la sua sede solo in uno Stato in cui il potere supremo appartiene al popolo, e non v'è nulla di più dolce di essa, che però non è tale se non è eguale per tutti”⁴. Il simbolo di libertà deve subire un fondamentale mutamento di significato per diventare una categoria sociale. Non deve più significare la negazione di ogni ordinamento sociale, uno Stato di natura caratterizzato dall'assenza di ogni forma di governo, e deve assumere il significato di un metodo specifico per stabilire l'ordinamento sociale e uno specifico tipo di governo: la libertà naturale si trasforma in libertà sociale o politica. Essere liberi socialmente o politicamente significa, è vero, essere soggetti ad un ordinamento normativo, significa libertà sottoposta alla legge sociale; ma significa essere soggetti non ad un volere estraneo, bensì al proprio, ad un ordinamento normativo, ad una legge alla cui istituzione il soggetto partecipa. È proprio attraverso questa metamorfosi che l'idea di libertà può divenire il criterio decisivo nell'antagonismo tra democrazia e autocrazia e quindi il motivo per la sistemazione delle forme di organizzazione sociale⁵.

Ed ecco perché nasce l'esigenza di formare nei giovani capacità di orientamento ed adeguamento alle situazioni complesse, e comportamenti coerenti a livelli di maturità culturale e professionale. Una riaffermata identità dell'istituzione scolastica in relazione ai problemi della formazione consapevole. Tale beneficio è direttamente proporzionale al rischio della perdita di libertà, al quale la società contemporanea sta andando incontro. Questo si sta delineando per la scarsa riflessività con la quale si utilizzano i messaggi culturali offerti dai mass-media e

per la debole preparazione culturale con la quale si affronta la cosiddetta società dell'informazione. È opinione che va sempre più affermandosi quella secondo la quale la scuola del futuro deve impegnarsi maggiormente non soltanto sul terreno che le è più congeniale, della trasmissione di norme, principi e valori ai fini della garanzia di equilibri sociali, ma anche nella prospettiva degli obiettivi di formazione cosciente, capace di interagire per il raggiungimento del bene comune. L'evoluzione tecnologica e il conseguente consumismo hanno spostato l'asse dei valori *dell'uomo alle cose*, della prevaricazione *dell'aver* *sull'essere*. Diventano, quindi, motivi di responsabilità la difesa dei diritti, l'esplicazione dei doveri, la lotta all'emarginazione e alla discriminazione, il rispetto ecologico. Accanto all'acquisizione di responsabilità morali, civiche, politiche, sociali, personali e comunitarie, è necessario che crescano la capacità di riflessione e di critica, e che sia assicurato il riconoscimento dei diritti dell'uomo come norma regolativa della convivenza. È necessario che la scuola ridiventi luogo di formazione, dove i nuovi contenuti rappresentino fattori reali di sviluppo personale e sociale nella previsione del futuro. È necessario che dia ai giovani gli strumenti indispensabili per dominare i mutamenti, per la tutela contro i rischi per la libertà, per sviluppare personalità critiche, il senso di autonomia, le capacità logiche e di analisi, per affrontare in modo intelligente i processi della comunicazione multimediale⁶. Compito della scuola, a questo riguardo, sarà quello di favorire il potenziamento del fattore umano, demolendo la stereotipata idea che l'uso delle tecnologie possa rendere inattivo l'alunno e vanificare l'intervento dell'inse-

gnante. Tutto ciò implica, se non una ridefinizione del ruolo della scuola, un adeguamento ai nuovi bisogni educativo-sociali, culturali. Un insegnamento per il futuro deve essere in grado, tra l'altro, di assicurare a tutti una buona partenza, offrendo ai più svantaggiati condizioni ottimali di formazione ed un buon percorso, riducendo il più possibile gli insuccessi; creare le condizioni che permettano all'alunno di sentirsi protagonista, di produrre, di fare, di scoprire da sé. Si dovrebbe abolire o, almeno, indebolire le gerarchie tra le diverse forme di attitudine e di formazione, garantire la continuità tra i diversi livelli di scuola, riunificare o combinare la pluralità dei saperi, utilizzando in maniera riflessiva e critica i messaggi culturali offerti dai mass-media, ponendosi come obiettivo non solo l'acquisizione di nozioni ma anche l'apprendistato dell'applicazione delle conoscenze valutandole in senso orientativo e non selettivo, sottoponendo a revisione periodica i contenuti dell'insegnamento per modernizzarli. Si tratta, ovviamente, di linee di indirizzo e di criteri ma può essere il migliore investimento in risorse culturali ed in competenze professionali atte ad assicurare qualità allo sviluppo ed equilibrio alle scelte individuali e sociali. Il nuovo contesto è caratterizzato dal perseguimento di determinati obiettivi, in particolare per quanto concerne i sistemi di istruzione e di formazione che sono chiamati a contribuire al conseguimento della coesione educativa e sociale. Senza un adeguato investimento presente e futuro, nella sua competenza, nella sua capacità di adattamento e nel suo spirito, vedrà ridursi la propria capacità di innovazione⁷.

In questo senso, l'istruzione e la formazione si situano nel processo di costruzione. I punti per un rilancio nel settore dell'istruzione sono individuati nel miglioramento della qualità della preparazione di base, attraverso il rinnovamento dell'istruzione obbligatoria, una migliore collaborazione con le realtà esterne, l'affermazione della dimensione nell'insegnamento, lo sviluppo della professionalità del corpo docente. Nella formazione si vuole favorire l'integrazione sociale dei giovani, intensificando la cooperazione a livello universitario, creando le condizioni per le libere iniziative, per l'adozione di una strategia per l'istruzione e la formazione permanente che pone in evidenza l'interesse di chi attua le politiche educative nei confronti degli obiettivi di crescita sociale, anche se non sono segnate alcune persistenti insufficienze delle stesse politiche educative. Infatti, malgrado i ritmi sostenuti di espansione nel settore dell'istruzione, il numero dei giovani scolarizzati diminuisce sensibilmente. Ma, al di là della finalità di espansione quantitativa dell'istruzione, se ne chiede il miglioramento qualitativo attraverso il rinnovamento degli ordinamenti, dei contenuti, dei metodi didattici e trasformando l'ambito della gestione dei sistemi educativi. Democratizzazione, più ampio accesso all'istruzione, migliore qualità dei risultati scolastici, rapporto più stretto tra istruzione, cultura, scienza e tecnologia, interazione tra sviluppo dell'istruzione e sviluppo economico e sociale, questi sono ritenuti gli obiettivi verso i quali le politiche educative dovrebbero insistere.

Il rapporto tra scuola e società e il ruolo che la prima è chiamata a svolgere in rapporto alla seconda è un tema sempre attuale. Uno sguardo alla storia, al passato, offre il

motivo di carattere dinamico del quadro sociale di appartenenza dell'istruzione formativa per eccellenza, la scuola. Quest'ultima, pur conservando la propria natura di origine e pur tutelando il proprio progetto intenzionale, si vede costretta ad assumere nuovi ruoli, a definire nuovi obiettivi, a precisare nuovi metodi di azione a causa dei mutamenti implicati dal vivere sociale, dai problemi che la società stessa solleva, dalle eventuali crisi o evoluzioni che attraversa. I problemi e i mutamenti nelle relazioni, le dinamiche che si registrano nella ricerca scientifica e nell'ambito delle applicazioni tecnologiche, i mutamenti che intervengono nella stessa vita culturale, nei modelli di comportamento individuale e sociale, tutto ciò non può che mettere in discussione, se non la natura e le finalità, certamente il ruolo storico delle istruzioni formative, di quella scolastica in primo luogo.

L'istruzione può rispondere alle sfide che il quadro sociale pone e prospetta un futuro di contrapposto tenore culturale come l'ampliamento delle agenzie deputate all'impegno per la formazione e l'istruzione, l'avvento delle nuove tecnologie, la maggiore complessità del sistema sociale, i fattori di rischio per la libertà individuale, il carattere dei nuovi bisogni educativi. Occorre tenere conto la possibile perdita di autorità rispetto ad altri istituti di formazione come per esempio i mass-media, che sembrano acquistare un crescente peso nell'ambito dei processi educativi. Infatti il fenomeno internet sta letteralmente dilagando, ciò è dovuto probabilmente all'interesse che le nuove generazioni mostrano verso questo nuovo mezzo di comunicazione. Viene così spontaneo riflettere su questo strumento, che sta cambiando pian

piano le abitudini e le aspettative. Va da sé che è nata una alternativa: la televisione perde il monopolio del tempo libero e anche attività sportive e ricreative cominciano a lasciare spazio al passatempo internet. In rete si creano amicizie e luoghi di ritrovo proprio come nella vita reale con chat, newsgroup e forum.... Si consideri che il suo linguaggio porta spesso ad inventare neologismi e tecniche di comunicazione che altrimenti non si userebbero, un esempio, la scelta del nick, ossia la scelta di una identità.

Gli obiettivi primari prefissati sono di descrivere caratteristiche e potenzialità di questo mezzo di comunicazione, caratteristiche sia tecniche, cosa sono i forum e le chat a livello generico, sia affettivo-sociali, ossia l'importanza che il fruitore di chat attribuisce al ruolo dell'identità e come questa possa mutare a seconda dello stato d'animo dell'individuo. Il secondo obiettivo è stato quello di vedere come queste nuove forme di attività e comunicazione vengono applicate dal fruitore che può adoperare internet in ambito formativo, l'educazione formativa a distanza che agevola chi magari non può recarsi a scuola tutti i giorni per problemi di salute o per coloro che vivono distanti⁸.

Si possono avere anche scopi pericolosi come quello di truffare coloro che senza esperienza si connettono in rete o attuare comportamenti devianti.

I rischi sono quelli legati ad ogni situazione che vuole far emergere bisogni inconsapevoli che potrebbero sfuggire al controllo, soprattutto quando si dispone di uno strumento di comunicazione che consente di rimanere *persone*, una condizione che potenzialmente può favori-

re la comparsa di comportamenti guidati da una minima morale.

Per i più giovani in età di sviluppo e per alcuni soggetti predisposti, il rischio è che l'abuso della rete per comunicare crei confusione nella distinzione tra reale e virtuale, che sia più facile comprendere cosa è possibile sperimentare solo virtualmente, poiché ciò che è concesso in rete non ha le stesse conseguenze che si produrrebbero nella realtà.

In considerazione di ciò, soprattutto i bambini e i ragazzi dovrebbero limitare il tempo da trascorrere su internet ed interagire con esperienze di comunicazione reale, al fine di evitare di sviluppare delle abilità emotive e sociali attraverso questo strumento tecnologico che, in questo caso, risulterebbero estremamente limitate o deformate rispetto a quelle poi richieste per adattarsi nella vita effettiva.

Comunicare prevalentemente attraverso una tastiera e lo schermo di un computer o di un cellulare rende la comunicazione molto diversa.

Alla scuola viene spesso rimproverato di essere un sistema chiuso e rigido, in difficoltà nei confronti del nuovo. La relativa perdita di centralità non è dovuta tanto all'arretratezza, al suo essere arroccata intorno ad un asse culturale umanistico o al suo essere chiusa alle riforme, alle trasformazioni, al suo non essere naturalmente aperta ad ogni sollecitazione proveniente dall'esterno. Ma si deve pur condividere l'osservazione di chi avverte che è, comunque, difficile costruire scenari a termine non lungo perché per innovazione non ci si riferisce più ad un processo in qualche modo lineare che consiste nell'entrare

in nuovi settori. Importante è disegnare scenari certi sul futuro con mutamenti sul piano culturale, scientifico e tecnologico che richiede il possesso di sempre più sofisticati ed elevati livelli conoscitivi, la padronanza di capacità di ricerca e progettazione e soprattutto personale idoneo con volontà di fare⁹.

Cosa si intende con l'espressione etica professionale? Qual è oggi la situazione dell'etica professionale degli insegnanti e cosa si fa al riguardo? La parola etica ha molti significati, ma in questo caso si intende il senso morale di una persona, ovvero l'insieme delle sue convinzioni morali. Si tratta di riconoscere determinati principi e norme di valutazione morale e a pensare di conseguenza, a sentire, a valutare e a volere in conformità di questi principi. Di conseguenza si può affermare che l'insieme degli atteggiamenti morali che una persona ha verso la propria attività professionale e i particolari compiti e doveri della propria professione, indica il senso professionale o atteggiamento etico-professionale. In realtà, per gli insegnanti è la base essenziale della competenza lavorativa. Una professione con una vasta gamma di possibilità nella scelta dei mezzi per il loro svolgimento, può esercitarla in maniera soddisfacente¹⁰.

Poiché il mandato educativo comprende molti compiti, non è possibile fissare modalità di svolgimento valide universalmente, e per questa ragione gli insegnanti godono di libertà pedagogica nell'impostazione delle loro lezioni. Sembrano fondamentali gli atteggiamenti positivi verso gli alunni, la comunità, per eseguire attività necessarie per l'esercizio della loro professione.

Nella vita quotidiana, all'interno delle classi, c'è una risposta pedagogica alla dicotomia qualità-equità, la realizzazione di strutture più flessibili e globali durante tutto il periodo della scolarità obbligatoria e anche oltre. Basandosi sull'osservazione, su una educazione progressiva, un'istruzione interdisciplinare può coprire un campo molto vasto, permettendo, in seguito, una preparazione efficiente. Secondo questo scenario, il periodo di scolarità obbligatoria è concepito come una formazione aperta ed ampia, che elimina qualsiasi aspetto di competizione e di selezione. L'alunno costruisce il suo progetto personale, aiutato in questo da un tutore il cui ruolo è fondamentale. In effetti, per l'acquisizione delle conoscenze le vie sono molteplici, scuola, centri di mezzi multimediali, associazioni, ed è opportuno aiutare il soggetto a trovare la sua. Si tratta di diversificare le strategie e di differenziare al massimo la didattica perché al termine del percorso ogni allievo raggiunga lo stesso capitale di conoscenze, la capacità di acquisirne di nuove e di organizzarle. L'ostacolo principale alla realizzazione di una simile ipotesi è costituito dagli insegnamenti, ai quali si chiede di cambiare il loro atteggiamento. Devono accettare che il sapere non venga dispensato solo da loro all'interno di un'aula per essere capaci di costruire delle strategie di formazione diverse, essi stessi hanno bisogno di conoscere e utilizzare i diversi centri di servizio e di documentazione. È questa un'ipotesi secondo la quale i docenti dovrebbero essere stimolati, fin dalla loro formazione, a praticare una professionalità aperta¹¹. Con le stesse finalità, si può immaginare uno scenario più strutturato, più disciplinato, in cui la ricerca potrebbe essere più codificata. Bisognerebbe,

allora, fissare dei profili formativi molteplici e diversificati per gli alunni; la loro stessa molteplicità renderebbe possibile la presa in considerazione dei bisogni della società. Metodi di valutazione e di orientamento più obbligatori perfezionerebbero la coerenza di questa strategia. La preoccupazione di condurre ciascuno, alla fine della scolarità, a un livello quasi equivalente, si concretizzerebbe con un sistema di unità valutabili, di strutture di sostegno e di recupero. La definizione dei profili formativi non dovrebbe essere concepita come una chiusura per lo studente, ma, al contrario, come un aiuto e un trampolino per l'elaborazione dei progetti futuri. Se i differenti indirizzi di formazione sono aperti e funzionano mediante sistemi di unità capitalizzabili, un simile sistema può, allora, prolungarsi ben oltre la scolarità dell'obbligo. Esso integra, naturalmente, le formazioni professionali a livelli sempre più elaborati. Entrando progressivamente sui progetti degli alunni e sui profili formativi che tengono conto dei bisogni della società, questo scenario permette il passaggio progressivo dalla scuola alla vita produttiva e limita, dunque, i rischi di insuccesso nell'inserimento sociale. Il punto comune a tutti questi scenari è costituito dalla ricerca di una maggiore coerenza che tenga conto dell'evoluzione della società, in particolare modo dei suoi sviluppi tecnologici, e adotti le strategie di adeguamento necessarie. Tuttavia, con questa stessa preoccupazione possono essere sviluppate strategie opposte. Le une conducono a formare individui eruditi, ma tagliati fuori dal mondo, docili e passivi, competenti ma esclusi dalla vita collettiva e dai suoi sviluppi futuri, le altre conducono a

formare individui autonomi, attivi, adattabili e responsabili, impegnati nella loro società.

La sottoscritta, partecipando al progetto Prid: “Formazione permanente a Roma fra diversità e inclusione” (2015-2017), nel gruppo di studio “Presupposti teorici e buone pratiche condivise sulla diversità culturale nel contesto delle interdipendenze globali”, evidenzia che gli argomenti trattati nella parte del presente volume “*Il bambino: percorsi di crescita e tecnologie educative*”, sono connesse all’attività di ricerca del progetto stesso.

Maura Camerucci